

Omologati e schiavi della tecnologia Heidegger ci aveva visti in anticipo

Guardando in retrospettiva alle tesi del filosofo, si resta disarmati: prevedeva un'umanità che anziché servirsi della «Tecnica» ne sarebbe rimasta schiava, oltre che imprigionata nella logica del gregge

di BONI CASTELLANE

■ La fine del Novecento, più di altri momenti di passaggio nella storia, si accompagna ad una serie di previsioni smentite, di visioni del mondo che falliscono, di profezie che non si verificano e di pensatori che analizzano la realtà senza che la realtà faccia loro il favore di confermare le loro analisi. Il Novecento non è soltanto il secolo della sconfitta del Marxismo e del superamento di Freud, è anche il secolo del postcristianesimo e dell'abbandono da parte dell'uomo occidentale degli orizzonti di senso trascendente, è il secolo sia dell'immanentismo sia del nichilismo accettato come dato di fatto con il quale confrontarsi ogni giorno anche nelle più piccole cose. Mentre il fallimento del Marxismo ha avuto alcuni decenni per essere metabolizzato e per riuscire a proiettare alcune delle sue spinte utopiche sui suoi eredi, la profezia che forse ha simboleggiato meglio il fallimento della *hybris* predittiva è forse quella della «Fine della storia», la teoria elaborata in ambito accademico statunitense per giungere a dire che, con la fine della grande contrapposizione

Il pensiero di massa produce un odio feroce contro chi usa la propria testa

zione tra «mondo libero» e «blocco sovietico», non ci sarebbero stati più motivi per indagare in quei vecchi ed arretrati riti quali la guerra, i conflitti territoriali ed etnici e i contrasti economici: il nuovo grande mercato globale avrebbe finalmente regalato la «pace perpetua» di cui parlava Immanuel Kant.

Parce che non sia andata proprio così. Ma non esiste soltanto questo desolato panorama di fallimenti teorici; a fronte di ciò possiamo constatare come altri «profeti», altri lettori del futuro, hanno potuto vedere confermate le proprie previsioni. Uno su tutti Frie-

ALLE CELEBRAZIONI DELLA SECONDA GUERRA MONDIALE



RE CARLO D'INGHILTERRA PIANGE IN PUBBLICO PER LA PRIMA VOLTA

■ Per la prima volta nella storia re Carlo III e la moglie Camilla Parker Bowles (foto Getty images) si sono commossi in

pubblico. L'inusuale episodio è avvenuto durante la cerimonia di commemorazione dell'ottantesimo anniversario del

VJ Day, il giorno che celebra la resa del Giappone che pose ufficialmente fine alla Seconda Guerra Mondiale.

drich Nietzsche, la cui profezia sull'«Ultimo uomo» è qui ad interrogarci e la cui previsione sul trionfo del nichilismo in seguito alla «morte di Dio» è forse l'asse portante di tutta la filosofia del Novecento. Ma c'è un altro pensatore che ha visto confermate quasi tutte le sue analisi in questi ultimi anni: il filosofo più grande del Novecento, ostico ai non addetti ai lavori per il suo lessico volutamente e necessariamente adattato all'indagine in profondità, colui che ha saputo più di ogni altro leggere la crisi dell'uomo novecentesco e descriverne gli esiti: Martin Heidegger. L'esistenzialismo di Heidegger ha intessuto una fitta rete di concetti-chiave attenti ad una lettura in profondità del mondo, dei fatti e dell'uomo, e tra questi concetti ne spiccano alcuni che possono farci riflettere sulla sua capacità di lettura delle cose che verranno. Primo fra tutti ap-

pare il concetto di Dispositivo, cioè della Tecnica che si insinua nella vita degli uomini non soltanto per facilitarne l'esistenza ma, in particolare, per subordinare l'esistenza dell'essere umano all'imprevedibilità della Tecnica stessa, facendo così dell'uomo una funzione degli strumenti tecnici e non, viceversa, facendo della Tecnica un oggetto pensato esclusivamente per facilitare la vita dell'uomo.

L'immagine più chiara per comprendere l'esattezza di questo concetto sta forse nell'Intelligenza artificiale: essa fornisce all'uomo una serie di facilitazioni ma lo fa usando l'uomo stesso, o meglio nutrendosi dei contenuti che gli uomini producono e lasciano in Rete, per poi giungere, per stessa ammissione dei suoi sviluppatori, a porsi come qualcosa di irrinunciabile, uno strumento talmente necessario da costringere gli uo-

mini a non poterne più fare a meno, divenendo così il vero padrone. Quando Heidegger parla di un uomo «incatenato alla Tecnica» è proprio di noi che parla, e in particolare delle generazioni future, quelle che non avranno vissuto un momento precedente ad una tecnica che per loro sarà scontata quanto imprevedibile.

Un altro concetto heideggeriano tanto complesso nel suo definirsi quanto efficace nel suo rivelarsi è quello di *Si* inteso come inautentico: il «si dice», «si pensa», «si deve». Il conformismo modellato dai social trova nel *Si* un momento di vera e propria verifica continua: non viviamo più, infatti, nel secolare ossequio verso l'autorità ma nell'odio rabbioso che il gregge esercita per ogni forma di pensiero non conforme - un esempio del quale è proprio di ieri quando una categoria di esperti ritenne intollerabile la presenza, in

una commissione consultiva, di due membri non allineati su ventidue e trova una politica pronta ad assecondarla perché «si deve fare».

Ma in fondo ogni selfie, ogni commento, ogni oggetto desiderato è sottoposto oggi alle dinamiche dell'inautenticità conformista più che in passato, in una tensione costante all'uniformarsi ai modelli sociali. E se è vero che, per Heidegger, l'autenticità della vita si misura nel suo «essere-per-la-morte», cioè nel pensarci costantemente come creature che hanno una fine, oggi il Transumanesimo intende proprio mettere in discussione quel limite ultimo. Il Transumanesimo, esattamente come previsto da Heidegger quando parla di «Machenschaft», rappresenta oggi la contrapposizione totale del pensiero della Tecnica al pensiero dell'autenticità, sia nelle sue ambizioni più vertiginose,

quale appunto il folle «superamento della morte» come punto estremo del progresso della scienza, sia nelle sue declinazioni più basse, da scaffale della politica, quale l'eutanasia venduta come «modo giusto per morire» o nelle provocazioni, sempre provenienti da «uomini di scienza», sulla destinazione dei defunti in funzione di concime per la Terra - nuova divinità ambientale.

E infine come non constatare la fede assoluta dell'uomo odierno non tanto e non soltanto nella «scienza come unico orizzonte di senso» quanto proprio in quel «pensiero calcolante» di cui Heidegger parlò, pensiero che intende ridurre ogni azione umana ad una valutazione quantitativa e ad una conseguente previsione deterministica di ciò che deve accadere «perché non può far altro che accadere così», salvo poi dover constatare che accade sempre qualcosa di imprevisto. Tra le tante possibili conferme di questa fondamentale riflessione di Heidegger forse una delle più interessanti sta proprio nella attuale finanziarizzazione dell'economia intesa come spinta necessaria e necessitante a produrre sempre nuovo denaro, fino a perderne il contegno, subordinando il futuro stesso alle esigenze del presente.

Tale corsa virtualmente infinita, sostenuta da quantità fittizie, determina la realtà degli eventi, non solo finanziari, attraverso il suo prodursi incessante, contaminando ogni aspetto della vita dell'uomo. Heidegger propose anche gli antidoti a tutto ciò, tutta la sua filosofia fu l'esplorazione di itinerari alternativi alle derivate

Notò arrivare anche la finanziarizzazione dell'economia, che ci ha rovinati

descritte. Il ritorno alla verità intesa come frutto del «pensiero meditante» ed il necessario riconoscimento di ciò che è necessario alla vita umana perché radice nei confronti della vita stessa - più di tutto: Dio, la poesia, il sacro - vengono presentati come i grandi «contromovimenti al nichilismo», a quella condizione, cioè, che rende la vita invivibile, indegna, vuota, spenta o, semplicemente, brutta. Chissà se Heidegger aveva ragione su tutto, sicuramente moltissime delle sue previsioni sono qui, realizzate, sotto i nostri occhi.